

An gh'è banane
ovvero
Una beffa del Basso Ferrarese

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Carlo Pavani

AN GH'È BANANE

ovvero

Una beffa del Basso Ferrarese

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Carlo Pavani
Tutti i diritti riservati

“Il capolavoro dell’ingiustizia è di sembrare giusto senza esserlo!”

Platone, filosofo greco

Prefazione

Nel racconto “An gh’è banane” viene usato un linguaggio pulito, semplice e vero: è scorrevole, porta curiosità nel lettore invitandolo a proseguire con entusiasmo pagina dopo pagina.

Sono stati mescolati più generi rendendo il lavoro davvero un ottimo lavoro, quasi fosse stato scritto a più mani.

La narrazione inoltre contiene l’artificio dentro l’artificio rendendo più dinamica la struttura del testo.

Gli aneddoti quotidiani raccontati dall’autore portano il lettore ad osservarsi e a rivedersi, in quanto le azioni dei personaggi sono input che risvegliano e portano l’attenzione sui nostri comportamenti talvolta impropri e ingiusti.

Una storia originale e interessante a tratti buffa, mi permetto di dire geniale per la semplicità con la quale viene raccontata, ma anche attraversata da un messaggio nobile: la lotta contro la corruzione e le ingiustizie.

Nel romanzo si ha il tempo di affezionarsi ai personaggi, tanto che si arriva al finale con un sorriso e con una sensazione di leggerezza.

Eliana Volpato

I

La casa non era molto lontano da dove si era fermato.

Luigi appoggiò la bicicletta contro il fusto dell'albero che precedentemente con cura aveva scelto poiché era l'unico posizionato, seppur all'interno del parco, ai bordi della strada che lo limitava.

La casa stava là, dopo la strada, a circa 200 metri era modesta ma graziosa.

Parte costruita in legno e parte in muratura. Piccola non più di 80 metri quadrati.

Verniciata di giallo chiaro, forse il giallo era chiaro perché scolorito dal tempo ma comunque fosse stava bene.

Donava alla casa una leggerezza che ben si adattava al colore dei serramenti che, a prima vista, sembravano verniciati di una tinta marrone melanzana anche questi sicuramente temprati dal tempo.

Il giardino, ben curato, cingeva quell'abitazione di un'armonia insolita forse per i colori.

I fiori erano sparsi un po' ovunque e, in apparenza, senza una geometria definita anzi sembravano collocati a caso ma quella casualità aveva qualcosa di magico.

Quella casetta sembrava sospesa nel proprio tempo.

Sensazione questa rafforzata dalla sfacciata modernità esibita dalle altre case che la circondavano, sicuramente volgari nella esibizione delle loro ricchezze.

Come quella piccola villetta si fosse preservata intatta nel tempo, in mezzo a quella moderna ostentazione di cattivo gusto, per Luigi era proprio un mistero.

Elina uscì di casa proprio in quel momento.

Girando su sé stessa, allungò il piede toccando il bordo della porta affinché questa non si richiudesse sbattendo.

Poi con movimenti lenti pose sul tavolo del porticato il piccolo cesto di vimini che teneva nelle mani, prese la sedia a dondolo e si lasciò cullare aspettando.

Si è ora, pensò Luigi, inutile aspettare ancora, prima o poi doveva accadere quindi perché non adesso?

Prese la bicicletta e con il cuore che batteva a mille si avviò verso la casetta.

Per quanto tempo aveva aspettato e sognato questo momento?

All'improvviso lo colse una forte emozione che lo portò a sfregare la mano sugli occhi per impedire alle lacrime di scendere.

Un po' meravigliato per la commozione, mai si era permesso nella sua vita di cedere facilmente alle emozioni, continuò a mantenere il ritmo della pedalata obbligando la bicicletta a seguire la linea immaginaria che portava alla casa di Elina.

D'ora in poi rifletté, sarebbe stato più attento anche perché, l'opera che doveva compiere, era solo agli inizi.

Un'opera piena di difficoltà e mai avrebbe potuto permettersi di coinvolgere la logica nella commozione, ciò non avrebbe avuto senso anzi avrebbe portato solo danno.

Fermò la bici proprio davanti al cancello dell'abitazione.

Inspirò profondamente e con intenzione pigiò il dito sul campanello poi si allontanò di un passo quindi, con decisione, aspettò.

L'improvviso schiocco della serratura richiamò la mente di Luigi alla realtà.

Il turbinio dei pensieri che lo aveva avvolto durante quella piccola attesa lo abbandonò lasciandolo un po' stremato.

Fu proprio in quel momento mentre allungava il braccio in avanti, facendo fare al cancello d'entrata un terzo di apertura, che qualcosa lo urtò sulla gamba destra obbligandolo a compiere mezzo giro su sé stesso e, per non cadere, ad abbracciare l'altra metà del cancello.

«Mi scusi signore... non volevo mi spiace!

Posso aiutarla? Non vorrei che per causa mia si fosse fatto male.»

In effetti l'altra metà del cancello su cui Luigi si era aggrappato, poiché non fissata dall'apposito gancio, improvvisamente si era mossa rendendo inutile ogni suo tentativo di mantenere l'equilibrio facendolo così cadere rovinosamente su un cespuglio di rosa canina.

«Oh mio Dio ma quello è sangue...»

Elina, Elina ti prego presto vieni. Mi creda non volevo proprio non volevo!»

Gioia continuava a dolersi per quanto involontariamente aveva combinato.

Mentre Luigi, dopo essersi rialzato, le prese le mani e, fissandola negli occhi ormai lucidi, sussurrò dolcemente: «Non è niente è solo un graffio.»

Poi visto che la ragazzina continuava a disperarsi con voce calma e decisa ripeté lentamente n-o-n è n-i-e-n-t-e!

Luigi non capiva proprio da dove fosse sbucata quella ragazzina e, mentre continuava a ripeterle che non era successo nulla non poteva far a meno di guardarla.

Gioia era quello che si dice una bella persona:

I bordi e le linee che delimitavano il suo viso erano ben proporzionate e le donavano una dolce grazia.

Il tutto coronato da due occhi verdi che venivano ben evidenziati da una graziosa capigliatura nero corvino acconciata a caschetto.

Elina, nel frattempo sopraggiunta, prese tra le sue braccia Gioia e, con fare materno riportò la situazione alla normalità.

Quindi con voce tranquilla aggiunse: «È un ciclone ma è brava e senza di lei non saprei che fare. Infine porgendo un fazzolettino a Luigi per il graffio sul braccio con un sorriso quasi terapeutico, considerata la serenità che emanava, aggiunse, dica, dica pure!»

Il susseguirsi di quelle azioni colse di sprovvisa Luigi.

Mentre tentava di articolare una risposta logica la sua bocca emise nient'altro che un impacciato «beh io veramente.»

Elina, forse un po' divertita e incuriosita, in effetti si stava chiedendo cosa volesse mai da lei quel bel giovane e continuò cordialmente: «Sto aspettando e, giuro che entrambe resteremo ferme immobili così lei potrà parlare senza correre pericoli,» quindi divertita, pazientemente attese una risposta.

No non poteva essere, non era così che si era immaginato quell'incontro.

Una vita!

Una vita intera sognando di ritrovare quella donna di poterle parlare e finalmente sapere, mesi di ricerche di sacrifici.

Quanti racconti quante storie aveva dovuto ascoltare per mettere insieme il puzzle che l'avrebbe portato a lei.

E che dire delle notti passate, prima del sonno ristoratore, nell'eccitazione dell'immaginazione dove la forza della mente non ha limiti.

La manipolazione della realtà, come la si vorrebbe, diventa possibile e terapeutica e l'anima si alimenta di speranza.

La speranza, la speranza di sapere finalmente.

Ecco io veramente sono qui per il cartello!

All'ingresso del suo giardino proprio di lato al cancello Elina, alcuni mesi prima, aveva posto un cartello: "Cercasi operaio specializzato nella lavorazione del legno, rivolgersi a Carlo capannone n°7 zona Squero al porto" oppure suonare qui.

Più di una volta Luigi, nel tempo, si chiese perché avesse pronunciato quella frase "sono qui per il cartello!" non sapeva nemmeno esistesse quel cartello, l'aveva giusto intravisto suonando il campanello.

Ma tant'è, a volte il destino è bizzarro e a nulla valgono le concertazioni logiche.

Comunque sia lo tolse un po' dall'impaccio che si era creato.